

Roberto Fineschi, *Marx*, Scholé, Brescia 2021, pp. 183, € 16.00, ISBN 9788828402961

Adriana Manzoni, Università degli Studi di Padova

Perché ricostruire Marx oggi e a che prezzo?

Questa la posta in gioco dell'ultima opera *Marx*, edita nel 2021, del filosofo Roberto Fineschi.

Ricostruire o tentare di aprire varchi sulla parabola intellettuale di un filosofo – e uomo politico – rappresenta un percorso coraggioso da intraprendere: un'operazione filosofica densa di implicazioni teoriche e pratiche. Essa esige un posizionamento chiaro del soggetto analizzante rispetto all'oggetto analizzato, tramite un'impostazione metodologica da considerarsi mai "neutrale", ma sempre determinata. Nel caso in questione ricostruire *Marx* significa per Fineschi impegnarsi in un processo di cucitura cronologica del lavoro marxiano, con un intento dichiarato: non fare sconti a chi vuole interpretare Marx oggi, piuttosto costringere al testo. Marx viene ricondotto a sé attraverso un'analisi delle differenti fasi del suo lavoro che Fineschi considera un costante ed aperto "discorso in fieri" (pp.13-14), il cui centro teorico è rappresentato dalla teoria generale del modo di produzione capitalistico – per quanto essa non arrivi mai a rappresentare un progetto unitario sistematico.

Attraversare l'eterogeneità del lavoro marxiano è oggi possibile grazie all'orientamento fornito – secondo Fineschi – dalla pubblicazione della nuova edizione storico-critica, la seconda *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (MEGA²). Il progetto editoriale della MEGA² si sviluppa in Germania nel 1975 e prevede la pubblicazione, ancora in corso, di tutte le opere dei due autori tedeschi ad ogni livello di preparazione. Roberto Fineschi è uno dei pochi filosofi italiani che ha preso internamente parte a tale progetto editoriale, traducendo e curando la versione italiana del primo libro de *Il Capitale* edito nella MEGA². In tale nuova edizione vengono forniti gli originari manoscritti marxiani che scuotono le fondamenta delle interpretazioni tradizionali: "nessuno dei tre libri tradizionali è ascrivibile in toto a Marx; per farsi un'idea del progetto marxiano è quindi necessario seguirlo nella sua genesi, nel suo sviluppo, nelle sue modificazioni interne e nei suoi punti incompiuti (o aperti che dir si voglia)." (Fineschi 2008, p.5). Il panorama delle precedenti edizioni dell'opera viene descritta da Fineschi come

estremamente confusa, se si ricerca una chiarezza filologica. Del I libro, pur esistendone ben tre versioni (due tedesche – 1867, 1872/3 – ed una francese – 1872/5) curate da Marx in vita, non abbiamo un'edizione finale. La francese, infatti, che è la più tarda, è migliorativa per quanto concerne il contenuto, soprattutto relativamente alla sezione sull'accumulazione, ma catastrofica come traduzione. Le successive edizioni tedesche III (1883) e IV (1890) a cura di Engels accolgono solo in parte le modifiche della francese. Per quanto concerne il II ed il III libro pubblicati da Engels rispettivamente nel 1885 e nel 1894 si hanno solo abbozzi assai lontani dall'essere compiuti. Nei manoscritti del 1857/8 e del 1861/3, Marx schizzò buona parte degli argomenti che cercò di mettere "in bella" nel manoscritto 1863/5, che però si rivelò ben presto una nuova brutta. Le brutte del II manoscritto sono nel complesso otto (più alcuni frammenti), redatte fra il 1864 ed il 1881 con intervalli; nessuna di esse era considerata pubblicabile dall'autore che tuttavia cercò in questo caso più concretamente di giungere a conclusione. Per il terzo libro, ad esclusione del grande manoscritto del 1864/5 che costituì la base sostanziale dell'edizione engelsiana, si hanno invece solo rielaborazioni parziali e non organiche. Dunque all'intero di tale processo in divenire la MEGA² consente di ricostruire minuziosamente le singole fasi procedurali. È esattamente tale linea progettuale a tracciare un filo rosso nella produzione teorica di Fineschi fin dal 1999, consentendogli di rimodellare Marx in quanto nuovo oggetto di ricerca, da potersi leggere "nelle sue stesse parole" (p.14) e non nelle rimodulazioni engelsiane.

Nell'opera *Marx* Fineschi individua uno snodo fondamentale nella produzione del filosofo di Treviri: il 1857 segna il confine fra il "Marx giovane" e l'avvio di una concezione matura della sua teoria, sviluppata in modo autonomo con un'esposizione articolata e coerente. Il 1857 è la data del primo manoscritto del primo libro de *Il Capitale*. Vi sarebbe, dunque, un Marx prima e dopo *Il Capitale*: Karl Marx viene ritessuto da Fineschi all'interno di una genealogia cronologico-filologica della teoria del modo di produzione capitalistico.

Fineschi fa precedere all'analisi dell'opere una dettagliata biografia. La morte di Marx nel 1883 lascia incompleta la sua teoria generale del funzionamento della società moderna: tale evento segna una rottura – un limite considerato da Fineschi come apertura attuale alla ricerca. Ripercorrendo la distinzione

classica dei due momenti del pensiero marxiano, Fineschi realizza un bilancio del “Marx giovane”: una fase considerata qui importante quanto transitoria e ancora immatura rispetto alla costruzione di una teoria indipendente. L’incontro-scontro con Hegel avviene tramite il confronto con Bauer e Feuerbach. L’ultima fase giovanile sarebbe caratterizzata, per l’autore, dalla sostituzione del concetto feuerbachiano di “essenza di specie” (*Gattungswesen*) con quello ancora embrionale di modo di produzione, dove il soggetto (anche) politico non coincide più con l’essere umano in astratto, ma con la classe; la cui lotta non sarebbe il recupero dell’*alienazione*, ma il motore della storia. Mentre nel primo confronto con Feuerbach il comunismo resta ancora *ri-conciliazione* di essenza e fenomeno (superamento della mistificazione), ora esso viene inserito da Marx entro una processualità storica. Eppure la “necessità” di tale passaggio storico ed il suo carattere definitivo, permangono concetti grandemente problematici per Fineschi. Non a caso egli ridimensiona il peso dei *Manoscritti economico-filosofici del '44* e *L’ideologia tedesca* nell’economia della produzione marxiana. Si passa allo snodo del 1857: dal confronto e dalla confutazione delle posizioni altrui allo sviluppo di un progetto propriamente marxiano. I capitoli centrali dell’opera fineschiana sono dedicati allo studio dei tre libri de *Il Capitale*, un’analisi filologica del contenuto dei manoscritti. Marx avvia il libro primo *Il processo di produzione del capitale* con l’analisi della merce come “cellula elementare” del modo di produzione capitalistico, suo presupposto e risultato. Qui Marx muove l’esposizione da un livello di astrazione che, attraverso l’introduzione di variabili, si concretizza progressivamente: “Marx parla di circolo concreto- astratto-concreto, per cui dal reale esistente si passa alla teoria astratta, per poi da essa ridiscendere a spiegare scientificamente quello che era il punto di partenza” (p.134). La merce è la forma *sociale* del prodotto destinata ad essere scambiata: essa è contemporaneamente valore d’uso e *valore* (tempo di lavoro *oggettualizzato* nella merce). Seguendo la trattazione che dalla merce analizza la funzione del denaro, Fineschi giunge alla categoria marxiana di *reificazione* e *feticismo della merce*: il presupposto del modo di produzione capitalistico è che la società sia composta di cittadini “liberi”, i quali considerano il rapporto di scambio come scelta e non necessità materiale. Al di sotto della mistificazione il soggetto storico, alienato da se stesso e dal prodotto del suo lavoro, trasferisce la sua presunta

natura universale in un oggetto che lo domina. Secondo Fineschi ciò mostrerebbe “non una conferma, quanto la critica della teoria dell’alienazione giovanile: il soggetto che si aliena è la persona, vale a dire una figura di soggettività storica, prodotta dallo scambio di merci, non l’essere umano in generale (che storicamente non esiste mai)” (p.64). Considerare naturali qualità storicamente determinate vuol dire cadere nella trappola del feticismo delle merci, dal lato soggettivo. Fineschi sta qui sgombrando il campo dall’interpretazione della “natura umana” in Marx come essenza universale, posta *ab origine* e da *ri-conquistare* entro un processo escatologico-finalistico in chiave materialista che porrebbe tautologicamente, fin dall’inizio, la sua conclusione, predeterminando ogni momento in vista del fine ultimo. Ancora Fineschi: “è quindi altrettanto aporetico immaginare il comunismo come la palingenesi che restituisce alla persona la sua piena universalità” (p.64).

Altro nodo cruciale dell’opera è rappresentato dalla ricostruzione fineschiana dal terzo libro de *Il Capitale*, relativo alla forma fenomenica del modo di produzione capitalistico, al suo aspetto superficiale (concorrenza, credito, rendita e capitale fittizio). Esso contiene le due trattazioni che nella *Storia delle ricezioni* hanno prodotto interpretazioni differenti ed aporie: la trasformazione dei valori in prezzi di produzione e la caduta tendenziale del saggio di profitto. Si avverte qui il carattere *work in progress* dei manoscritti originari. In un’intervista del 2016 Fineschi utilizza lo strumento filologico per far luce su tale questione, la quale – crede – risulta mal posta: “Marx stesso mostra la complessità della trattazione dei problemi strutturali della sua teoria nell’articolazione dei vari livelli di astrazione [...] nella distinzione di questi livelli esiste una impostazione e una soluzione alternativa alla trasformazione, che non presenta contraddizione tra valori e prezzi, basata fondamentalmente sulla nuova categoria dei *prezzi di mercato*” (Fineschi 2016). Nel manoscritto (ciò non compare nell’edizione engelsiana), Marx sembra delineare la dinamica del rapporto tra accumulazione reale e accumulazione fittizia, come le due determinino problemi quali la variazione del tasso di interesse e la crisi. Nella teoria marxiana il valore non appare mai in superficie, esso scava e si manifesta in forme diverse, inaccessibili all’economia ortodossa, in quanto rifiuta completamente questa dimensione, essa avrebbe detto Marx, si aggira nel fenomeno senza cogliere i nessi essenziali.

La profondità dell'operazione di *ri-tessitura* marxiana originaria risiede, dunque, nel fornire nuove risposte, ma anche nel porre nuove domande.

Nell'ultimo capitolo di *Marx* Fineschi esamina i concetti chiave marxiani, li passa al setaccio tentando di epurarli da granelli contaminanti: è il turno del *comunismo*. Si tratta del momento dialettico di “negazione delle negazione” (*Manoscritti economico-filosofici del '44*) dove “gli individui (rotto il vincolo del rapporto di produzione capitalistico) gestiranno il processo secondo un piano razionale che darà a ciascuno secondo i suoi bisogni e richiederà a ognuno secondo le proprie possibilità” (p.129). Marx parla di “passaggio necessario in base alle leggi storiche” (p.127). Inserire il comunismo entro una processualità storica, secondo Fineschi, non basta a eludere il rischio del carattere necessario di tale passaggio nella Storia: ciò farebbe antecedere la conoscenza storica di una necessità al suo compiersi, contro lo stesso Hegel per il quale – secondo l'autore – “la storia non ha un momento culminante ma si dispiega infinitamente in stadi di razionalità effettuali.” (p.130). Vi sarebbe dunque una persistenza del concetto giovanile di “riconciliazione” entro la concezione marxiana matura della storia, nonostante sia proprio essa a poterne mostrare il carattere utopico-essenzialista.

Ecco la sfida per Fineschi: spostare il comunismo dalla sfera della necessità a quella del possibile “per riformulare anche la prospettiva politica in termini più realistici, forse fattibili” (p.131).

Forse il prezzo di una genealogia de *Il Capitale*, considerato fulcro epistemologico della *totale* ricostruzione filologica di Marx, è quello di utilizzare il termine “determinato” per definire il carattere della dialettica, senza effettivamente metterla in moto. Fineschi cita di rado il termine contraddizione. Marx nel 1867 definisce il capitale come “der prozessierende Widerspruch”, contraddizione in processo, rapporto sociale “vivente” fra forze produttive e rapporti di produzione costantemente “in fieri”: “il capitale è esso stesso la contraddizione in processo, per il fatto che tende a ridurre il tempo di lavoro a un minimo, mentre, d'altro lato, pone il tempo di lavoro come unica misura e fonte della ricchezza”. La contraddizione è il motore del movimento del modo di produzione capitalistico: essa ne mostra i punti di rottura, svela la crisi e contemporaneamente i presupposti per il suo

superamento. Ciò non vuol dire che il superamento accadrà in un dato modo o entro una già data forma (il comunismo ad esempio), essa piuttosto ne delinea la possibilità materiale. La contraddizione in quanto negazione determinata dal suo contenuto (Adorno 1966) costituisce l'esistenza di un nesso materiale, la cui presenza segnala uno spiraglio di apertura verso il nuovo, la cui realizzazione dipende dal grado di sviluppo delle forze soggettive e non risulta preconstituita da una sintesi positiva *im*-posta all'inizio o *ri*-posta alla fine.

Aldilà dell'indubbia influenza engelsiana nel materialismo dialettico, il rapporto di nessi fra totalità e parti resta problematico e di attuale e urgente interesse filosofico. L'opera di Fineschi squarcia il velo della rigida interpretazione costringendo il testo marxiano a uno scontro con se stesso e con il nuovo.

Se il possibile sia un aspetto del necessario, se la necessità dialettica abbia a che fare con l'inevitabilità della contraddizione più che con la certezza del risultato, pare essere il fardello che il metodo marxiano consegna a chi continua a scavare nel reale.

Bibliografia:

Roberto Fineschi, *Un nuovo Marx. Filologia e interpretazione dopo la nuova edizione storico-critica (MEGA²)*, Carocci, Roma 2008

Roberto Fineschi, *Novità della MEGA*, «Marxismo oggi», XXI, 1/2008, pp. 1-6